



Il convento dei Cappuccini a Poggio al Vento

Addio ai Cappuccini di Poggio al Vento

I luoghi di Federigo Tozzi

di SILVIA TOZZI

Nel settembre scorso, per decisione dei superiori, gli ultimi frati cappuccini di Poggio al Vento hanno definitivamente lasciato il convento, già orfano da alcuni anni dell'Osservatorio che padre Vittorio Benucci (1924-2006) aveva diretto a lungo con passione. Ed è morto in Africa un anno fa padre Corrado Trivelli, che dopo aver animato per un trentennio la comunità della parrocchia, era stato trasferito da Siena a Prato come responsabile per le missioni. Il convento e la chiesa hanno rappresentato, dalla trasformazione in parrocchia nel 1969, il punto di riferimento di una comunità di fedeli che ora - in attesa di scelte future della Diocesi - ha ottenuto dall'Arcivescovo la possibilità di tenere aperti ancora per un anno i servizi liturgici e pastorali affidandoli alla responsabilità di un diacono e di alcuni francescani laici. Il disagio e il dispiacere di molti derivano, credo, anche dal senso di perdita del legame con un luogo di memorie, misteriosamente in armonia con la posizione elevata sul paesaggio circostante. Nonostante le alterazioni dell'edificio conventuale e dell'intera zona, non più immersa nell'isolamento del tempo che fu, una cortina di verde e il muro di cinta fungono ancora da protezione.

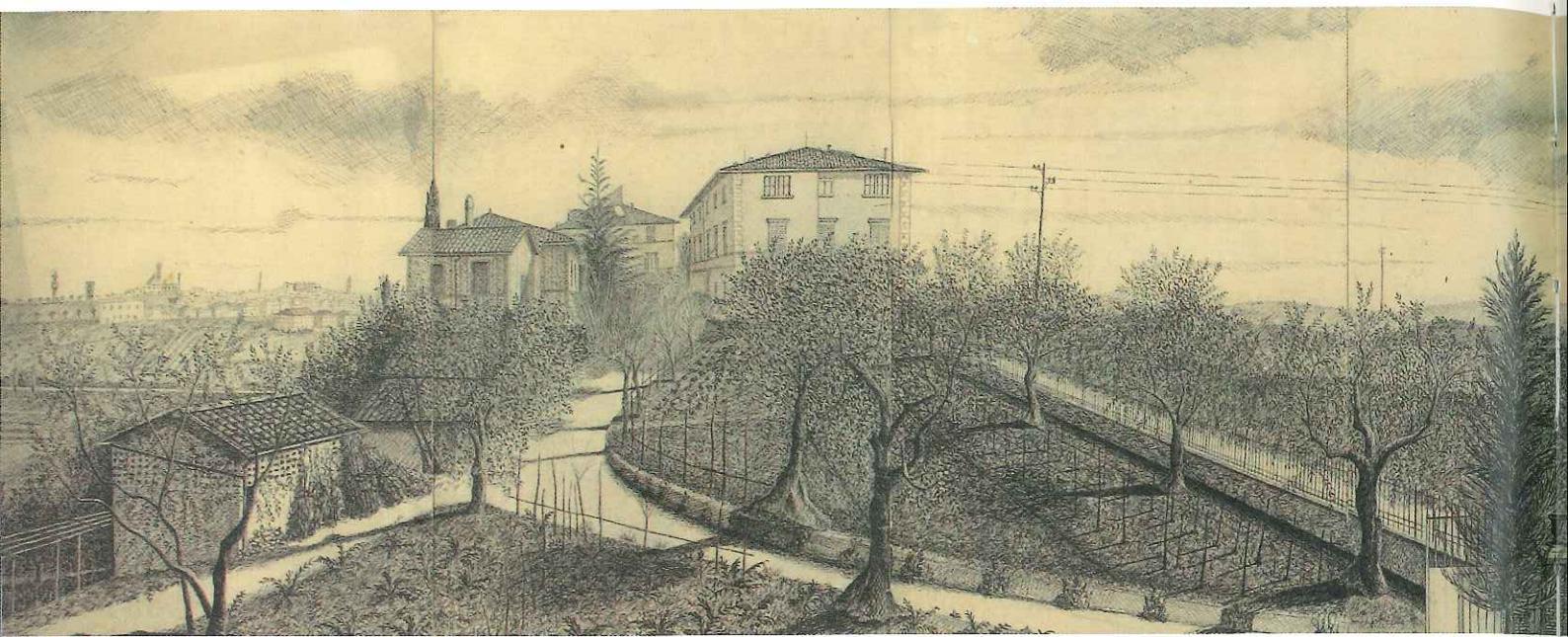
Solo il nome di Poggio al Vento era registrato nelle vecchie carte e nel catasto generale toscano, come parte del territorio delle Masse. Una strada di terra battuta collegava il Palazzo dei Diavoli alla collina, congiungendo la via Fiorentina con alcune ville e i rispettivi poderi. A metà Ottocento furono ospiti estivi di villa Alberti (poi villa Paoletti) i poeti Elizabeth Barrett e Robert Browning, amici di intellettuali ed artisti alloggiati in altre ville sulla collina di Marciano. Poi, a fine secolo, la costruzione del convento accrebbe l'importanza della strada e il numero delle

dimore, signorili e non, nella zona che d'ora in poi avrebbe preso il nome dai Cappuccini.

I Frati Minori Cappuccini a Siena da 477 anni

L'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, divenuto autonomo nel 1619, era nato come ramo dei Minori Conventuali. Presente a Siena dal 1535, dopo due anni ottenne dalle magistrature senesi la cessione della chiesa e del convento di Monte Celso (nella zona di Fontebecchi), proprietà di monache benedettine che da tempo si erano trasferite in città. Nel 1538 Bernardino Ochino (Tommasini) - il futuro "apostata" - eletto vicario generale dal Capitolo dell'Ordine, decise di ampliare e adeguare le costruzioni esistenti. Secondo un'antica cronaca cappuccina, i confratelli accusarono il frate da lui incaricato di presiedere ai lavori, Angelo da Siena, di essersi macchiato del "delitto" di violata povertà per aver edificato con pietra e calce contro l'uso dei primi cappuccini che edificavano con creta e vimini! Molti benefattori resero possibile l'opera, e nella chiesa furono collocate due tavole di pittori senesi, Ventura Salimbeni e Francesco Vanni.

Tuttavia la distanza dalla città e dal suo grande ospedale rendeva difficile per i religiosi sia recare conforto agli ammalati con assiduità, sia ricevere le cure necessarie per i loro infermi. Intorno al 1620 ebbe dunque inizio la ricerca di una nuova sede, e tra diversi luoghi la scelta cadde sul cosiddetto "Gelseto" - dai numerosi gelsi che vi crescevano - situato fuori porta Camollia di fronte alla chiesetta di Santa Petronilla. [La vicenda è stata accuratamente ricostruita da Pietro Staderini e Bruno Chiantini in un volume del 1995, pubblicato per il centenario della Parrocchia di Santa Petronilla].



A. Nardi, veduta generale dell'area intorno a Poggio al Vento, disegno a china (1930 c.a); collezione privata. Il profilo di Siena che appare dietro all'orto-giardino di villa Cambi (a sin.); il campo di olivi che costeggiava la strada e sullo sfondo la villa Misiattelli a

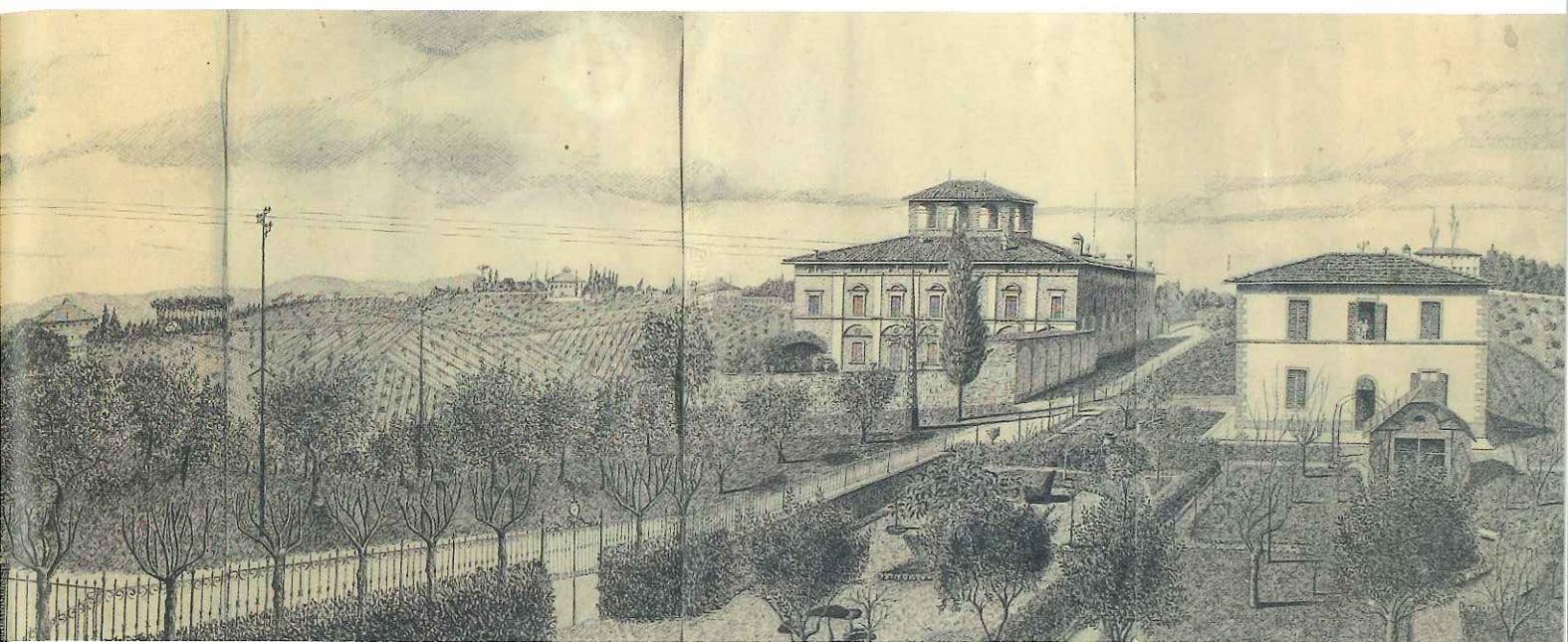
Nell'ottobre del 1622 assisterono alla posa della prima pietra della chiesa presso l'Antiporto, davanti a una folla di persone accorse dalla città e dai dintorni, l'arcivescovo Alessandro Petrucci con altri prelati, e il dodicenne Ferdinando II con la madre Maria Maddalena d'Austria e la nonna Cristina di Lorena. L'annesso "Convento Nuovo", costruito negli anni successivi, ospitò per oltre due secoli i Cappuccini dopo il loro trasloco da Monte Celso, avvenuto nel 1660.

Risparmiati dalle riforme leopoldine che decretarono la soppressione di conventi e parrocchie, tra il 1810 e il 1816 i frati subirono una temporanea dispersione a causa dei decreti napoleonici, ma tornarono ad abitare nel convento all'Antiporto fino al 1866, anno in cui il nuovo Parlamento italiano votò la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose. La confisca ufficiale ebbe luogo il 19 dicembre, e il 31 dello stesso mese i Cappuccini lasciarono il loro secondo convento. Restarono uniti in libera congregazione, trovando rifugio presso benefattori o parenti. Una ventina di loro - tra cui il padre guardiano, il "lettore", gli studenti, qualche fratello laico - furono accolti per tre anni dai coniugi Alessandro Spannocchi e Giulia Sergardi nella loro villa di Marciano. Nel 1869 dovettero lasciare

Siena, affidando l'assistenza spirituale agli infermi del S. Maria della Scala ad alcuni confratelli ivi rimasti.

La ricerca di un luogo in cui edificare un nuovo convento durò tredici anni finché, nel marzo 1880, fu possibile acquistare a Poggio al Vento una villetta con terreno. Previa autorizzazione pontificia, fu pagata ai proprietari, eredi Taddei, la somma di 13.600 Lire raccolta con l'aiuto di benefattori. Il nobile senese Alessandro Bichi - Ruspoli aggiunse in dono un pezzo di terreno da un suo confinante podere. La cima della collina venne livellata, e la prima pietra della nuova chiesa fu posta nel giugno 'dello stesso anno. Nel febbraio 1884 si poté procedere alla consacrazione della chiesa, dedicata alla Immacolata Concezione. L'edificazione del convento poté dirsi completata con la costruzione del muro di cinta, del chiostro, delle vasche di raccolta dell'acqua. Fu, per i tempi, una bella impresa, tale da rendere qualche frate orgoglioso del fatto che il gran convento si ergeva quasi a sfida degli anticlericali e della massoneria cittadina! Tanto più che aveva al suo interno un proprio "studentato" liceale. Pareva che nessun diavolo potesse più cacciare i Cappuccini da Siena ...

Dal 1884 al 1958 gli edifici non hanno subito modifiche di rilievo. Poi, dopo



Marciano (al centro); la villa Foresi, il villino Stella e sullo sfondo la villa del Poggiaiarello (a des.). Nella conca tra Marciano e Poggio al Vento l'attento rilevatore offre un'immagine suggestiva e fedele di una campagna ben tenuta e ordinata, come un grande giardino.

aver abbattuto la villetta esistente all'epoca dell'acquisto nel 1880, al convento fu aggiunto un piano e vennero trasformati gli spazi destinati agli studenti, agli alloggi dei frati, ai servizi. Eliminato l'ingresso che originariamente si trovava sotto la loggia della chiesa, a sinistra, sparì anche la scritta sulla porta che delimitava la clausura: "O penitenza o inferno/ se morirai ogni giorno/ non morirai in eterno". La strada che finiva poco oltre, presso la Villa Collinella, venne collegata con quella di Pescaia, e il comune istituì un servizio pubblico di autobus circolanti da e per Siena, premessa alla crescita edilizia della zona negli ultimi decenni.

L'attribuzione della funzione parrocchiale nel 1969 comportò per la comunità conventuale una trasformazione nei modi di vita, per i nuovi compiti assunti nei confronti della cittadinanza. D'altra parte lo studentato cappuccino non tardò ad esaurirsi, contro le iniziali aspettative di incremento.

In epoca più recente, decisive trasformazioni si sono verificate con l'installazione della residenza per anziani in buona parte dei locali del convento. Ciò ha reso necessaria la destinazione a servizi d'uso pubblico di un immobile che era classificato nel Piano Regolatore come edificio d'interesse storico, nonché una serie di modifiche inter-

ne, realizzate in base a concessione edilizia accordata dal Comune di Siena alla Società Poggio al Vento S.r.l. Tra questa Società e l'Ente Morale Provincia Toscana dei Frati Minori, proprietario del complesso, venne stipulato nel marzo 1997 il contratto di affitto che ha dato luogo all'apertura della residenza per anziani.

La perdita di fascino dei luoghi sotto l'incalzare della modernità fu registrata da Paolo Cesarini nell'edizione 1982 del suo *Tutti gli anni di Tozzi*:

"Dalla strada per Firenze si stacca una traversa che subito si divide in due: la via a destra va sulla collina di Marciano, dove si trovavano ville di famiglie aristocratiche protette da parchi tenebrosi; quella a sinistra si chiama ora via dei Cappuccini ed è questa che porta a Castagneto.

"Fino a pochi anni or sono era una tranquilla strada di campagna che serpeggiava sul crinale della collina di Poggio al Vento... Non vi s'incontrava quasi nessuno... Verso il suo termine si alzava massiccio il convento dei cappuccini e poco dopo la strada finiva contro un cancello sempre chiuso oltre il quale un viale cupo conduceva ad una villa che pareva abbandonata. A questo punto oggi hanno aperto un grande raccordo con la circonvallazione di Siena e nuovi quartie-



La conca di Marciano con sullo sfondo la villa Mischiattelli in un dipinto a olio di Glauco Tozzi (1945); collezione dell'Autrice

ri sono sorti frettolosamente, così Poggio al Vento appare stravolto anche nei pressi di Castagneto, che era rimasto il tratto di strada dall'aria più antica”.

Luoghi d'ispirazione per Federigo Tozzi

Il padre dello scrittore acquistò una proprietà nei pressi di Poggio al Vento negli anni in cui vi si installarono i Cappuccini. Con atto di vendita del 18 gennaio 1888, il Nobile Signor Girolamo Bargagli cedeva al Sig. Federigo del fu Luigi Tozzi un podere denominato “Castagneto” o “Castagnetino”, ossia una casa colonica con dei terreni, un tempo appartenuti alla ricca e potente comunità delle monache di Santa Marta (la cui insegna è ancora visibile sul muro lungo la strada). Un proprietario successivo alle monache, Francesco Vivarelli, li aveva venduti ai Bargagli nel 1848. Divenuto possidente, Federigo senior non si dedicò solo alla puntigliosa direzione dei lavori campestri, ma volle anche aggiungere un edificio padronale alle abitazioni contadine, alle stalle e ai magazzini, unendo alla casa origi-

naria i fabbricati che si vedono oggi a Castagneto; il catasto del 1898 precisò infatti che la casa colonica era ormai adibita in parte a “casa per uso di villa e pignorali”. Invece la casa colonica del Pecorile (la “Casuccia” de *Il Podere*), acquistata nel 1899 sul lato opposto della città, fuori Porta Romana, rimase così com’era, e fu venduta dallo scrittore dopo la morte del padre.

Castagneto, come si sa, è il Poggio a’ Meli che Tozzi così descrive in *Con gli Occhi Chiusi*: “Si trovava fuori di Porta Camollia, per quella strada piuttosto solitaria che dal Palazzo dei Diavoli va a finire poco più in là del Convento di Poggio al Vento ... Il podere era di qualche ettaro, con la siepe di marrucche e di biancospini su la strada... Lungo i confini, querci grosse e nere, con qualche noce alto alto; e, nei fondi, salci e orti, perché c’era l’acqua. Dall’alba si vedeva Siena ... Per la strada passavano, di solito, a seconda delle ore, qualche cappuccino la mattina, i contadini e i loro carri sempre; tutti i giovedì, verso mezzogiorno, i mendicanti che andavano a mangiare la zuppa del convento. In autunno c’erano anche parecchie famiglie



Il panorama verso il monte Amiata visto da Poggio al Vento in un dipinto a olio di Glauco Tozzi (1944); collezione dell'Autrice

di villeggianti, e i forestieri d'una pensione: e questi stavano fuori la sera. Le domeniche, a tempo bello; qualche comitiva che cantava; dopo aver bevuto alle trattorie e alle bettole del borgo fuori porta.

"La strada è quasi da per tutto piana e stretta, con parecchie ville e altri poderi; e poi lecci, querici, castagni, cancelli di legno, siepi potate. Mentre si vedono le altre ville, molto più belle, che vanno alla chiesa di Marciano; e un ammasso di colline verso la parte di Maremma e il Monte Amiata".

Il podere era per lui un rifugio quando, da ragazzo, vi trascorreva con la madre qualche ora o qualche giorno sottratti alla prigione di via dei Rossi e della trattoria paterna. Qui conobbe da ragazzo Isola, la Ghisola di *Con gli Occhi Chiusi*, la coetanea che fu il suo primo grande amore, e a Castagneto continuò a frequentare i contadini che vi abitavano. Fidanzato con Emma, le scrisse (lettera in *Novale*, 12 luglio 1907):

"Stasera io rivado in campagna. Vedo, dal podere, di sguincio le tue finestre, e tu dovresti veder me. Guarda dal convento di Poggial-

vento, su la medesima collina lunga, verso il Palazzo dei Diavoli, e troverai una casa bianca attaccata ad una più piccola rossa, quasi ammucchiata a un palazzo con molti alberi intorno [la villa Paoletti, già Alberti]. Dinanzi alle case del podere, vedrai due pagliai già mozzi e presso ad essi un viale corto di viti, in fondo a cui è un cipressetto e quattro ciliegi. Da lì mi vedresti".

Nel 1908, dopo la morte del padre, andò a vivere a Castagneto con Emma, per poi trasferirsi a Roma nel 1914. Furono sei anni di amicizie culturali, di intensa ispirazione, di lavoro su pagine poi confluite in tante novelle, nelle poesie, in *Ricordi di un impiegato*, *Bestie*, *Barche Capovolte*, *Adele*, *Con gli Occhi Chiusi*... Chi legge *Fonti*, prose raccolte in *Cose e Persone*, avverte il modo in cui lo scrittore sentiva il paesaggio dentro di sé. C'è un'impronta di Castagneto in questo brano:

"E allora tutto il campo stormiva: i granturuchi si sbatacchiavano con le foglie secche e con le spighe mature; i grani bisbigliavano, meno forte dei fieni però; i frutti, carichi, gemevano e si piegavano; le canne sibilavano



Ada Bonaiuti, veduta di villa Alberti e scorcio di un giardino; collezione privata. La pittrice offre un saggio luminoso e suggestivo di come si presentava nei primi decenni del secolo scorso la campagna tra Marciano e Poggio al Vento. Amene ville gentilizie, accoglienti giardini e campi ben tenuti, il verde brillante degli alberi e la scintillante policromia delle fioriture: una visione di serenità e di pace che non si ritrova negli scritti di Tozzi, ma che probabilmente era cara all'Autore perché l'aiutava ad attenuare la durezza della quotidianità: obiettivo costante di una ricerca interiore che lo portava ad amare proprio questo angolo della campagna senese.

come se avessero voluto cantare qualche loro arietta; i cipressi sospiravano; le querci e i castagni scrosciavano; qualche greppo di tufo franava; le viti strepitavano; e gli olivi respiravano forte. Mi veniva voglia di mettermi a cantare, e in vece sognavo e basta. E la bassotta chiudeva gli occhi prima di me: mentre ogni pioppo faceva di tutto per essere quello più vicino alla fonte, nell'ombra verde”.

Negli anni romani, Emma e il figlio Glauco tornavano a Castagneto durante l'estate, mentre Federigo era sempre più assorbito dall'attività letteraria e dall'impegno, prima nell'Ufficio stampa della Croce Rossa, poi al "Messaggero della domenica". Fu afferrato dalla morte il 21 marzo 1920. Poco prima, nel gennaio di quell'anno, durante un breve soggiorno a Castagneto, andò a trovare a Poggio al Vento un frate che conosceva da tempo, padre Romualdo Bizzarri (1878-1954), docente dello Studio liceale interno dei Cappuccini. Originario della montagna pistoiese, Padre Bizzarri è stato un francescano colto e combattivo, membro dell'Accademia degli Intronati, collaboratore di numerosi giornali e periodici di area cattolica per i quali scriveva articoli di filosofia e critica letteraria, autore di opere come *Studi sull'estetica* (Libreria Fiorentina, 1914). Io me lo ricordo da vecchio, a piedi scalzi nei sandali sia d'estate che d'inverno, mentre conversava affabilmente con la nonna Emma, estraendo ogni tanto dalla tabacchiera custodita nella tonaca, un po' di tabacco da fiuto.

Quella visita di Tozzi a Poggio al Vento, che per la moglie Emma ebbe un significato soprattutto religioso, fu seguita il 19 febbraio da una lunga lettera di Padre Romualdo a Tozzi, da cui si può arguire piuttosto, in senso più ampio, il bisogno dello scrittore di cercare risposte ad una crisi personale che aveva a che fare con la creazione artistica (la

lettera è in gran parte riprodotta nel catalogo della Mostra di documenti a cura di Marco Marchi, *Federigo Tozzi*, Palazzo Strozzi aprile-maggio 1984). Il tono era amichevole e sincero:

"Mio caro Tozzi, Lei scorrazza qua e là per l'Italia rifinita dalla guerra prima, ora legata con mille ritorte alla matta oligarchia finanziaria internazionale: io, invece, me ne sto a Poggio al Vento, fisso come polipo allo scoglio. Lei si dibatte, attraverso le tumultuanti passioni, per trovare l'ultimo della sua arte; io, lento e sonnacchioso torturo l'animo, ora dissecandolo agli evanescenti schemi della metafisica, ora tuffandolo nei vortici della storia umana. Che riuscirà fuori? Da me, non lo so. La sicurezza dell'avanguardia mi si è convertita in torpida inquietezza. Da Lei spero molto: forse più di quello che Lei non osa sperare di sé. La letteratura italiana si è smarrita da un pezzo: non vedo nulla di nuovo ... Ella, mio buon amico, che dal nulla, da sé, tra il sogghigno sprezzante dei vicini si è levato già alto, vede la via aperta dinanzi a sé. La metà è alta e nuova, ed esige un uomo nuovo ... Quel non essere contento di sé, quel non adagiarsi su le conquiste fatte, quel desiderio di salire sempre più in alto, mi fanno bene sperare. Rompa dunque le vecchie catene e si slanci in questa vita nuova...”.

Sembra quasi che nella sua ultima visita a Siena, mentre correggeva *Gli Egoisti*, Tozzi fosse tornato tra le colline di Marciano e Poggio al Vento per una ricerca di sé che la morte avrebbe interrotto subito dopo.

Molte cose si possono evocare percorrendo questi luoghi: se non altro per questo varrebbe la pena di rispettarne quel che resta.

Ottobre 2012

(Estratto da *Erba d'Arno*, nn. 130-131,
autunno 2012 - inverno 2013)